

Roma 01 novembre 2013  
Solennità di Tutti i Santi

## ***Responsabilità personale e comunitaria***

Caro confratello,

*Dio Spirito Santo ci congiunga sempre di più col Figlio al Padre.*

*Vorrei e intendo in ogni atto e stato, di ogni atomo e istante mio e di ogni creatura, offrirti un cuore di amore, come i cuori di tutto il Paradiso, come l'immacolato cuore di Maria e l'adorabile cuore di Gesù. (Devozionale pag. 900).*

Non era questo l'argomento che avevo in mente di condividere con voi in questa circolare per la solennità di Tutti i Santi. L'ho rimandato alla lettera per l'Avvento perché adesso ho avvertito profondamente il bisogno di insistere sulla vita fraterna, a partire dalle linee programmatiche, ordinanza n. 1, consegnateci dal XIV Capitolo Generale, che chiede di *educare la mentalità della responsabilità personale e comunitaria alla condivisione del frutto dell'apostolato e di ogni provento, depositato sul conto comune. Per questo nel consiglio di famiglia, ogni religioso presenti la sua nota mensile e il frutto del suo lavoro...*

Nel mio modo di vedere, non credo che un Capitolo Generale sia celebrato soltanto per soddisfare un obbligo costituzionale, per eleggere il Padre Generale e il suo Consiglio o un'occasione per rivedersi ogni sei anni. Un Capitolo Generale rappresenta l'organo massimo di un Istituto Religioso e ciò significa che quanto stabilisce va riconosciuto e messo in pratica. Se il Capitolo Generale ha fra i suoi compiti, quello di *tutelare il patrimonio spirituale della Congregazione, curarne il bene generale, promuoverne la vita apostolica, valorizzare il carisma, assicurare l'unità, vigilare sul costante rinnovamento e aggiornamento delle strutture e dei membri.* (Cost, 128) credo che il Padre Generale e il Consiglio Generale devono non soltanto vigilare sulle decisioni prese ma anche ricordare ad ogni religioso la necessità di adempierle.

È certo che non siamo infallibili, dogmatici, però non credo che i 43 Capitolari, radunati a Pianura dal 18 giugno al 4 luglio 2012, hanno presentato alla Congregazione delle sciocchezze o delle fantasie impossibili ad essere praticate. Le linee programmatiche sono frutto di un consenso, di un pensare sinergico, di quel desiderio di dinamizzare il quotidiano della Congregazione, di educare il cuore alla conversione perché alla fine è questo il bisogno più grande. Quando il cuore non viene custodito, educato, rischia di diventare selvaggio.

Non credo di esagerare se dico che praticamente tutti i Capitoli Generali della Congregazione hanno dato delle norme e linee chiare riguardo la condivisione dei beni. Lo stare sempre a ricordare quasi le stesse cose lo si può leggere nel fatto che la Congregazione è vitale, è dinamica, non è statica né composta da persone immortali. Generazioni ci precedono, altre ci succederanno perché è questa la legge naturale. Il nostro presente si costruisce tenendo sempre uno sguardo al passato ed un altro proteso al futuro. Un altro motivo perché si ribadiscono sempre le stesse cose, sta nel fatto che non si tratta

di cose secondarie o opzionali, ma di essenziale e primaria importanza nel nostro essere religioso, come la vita comune e la condivisione dei beni, tanto spirituali quanto materiali.

È mio desiderio, all'inizio di questa Circolare, ribadire, ancora una volta, che l'unico motivo per cui ho accettato l'incarico di Superiore Generale è perché in esso vedo, mettendomi a totale servizio dei confratelli, senza risparmiare energia, il modo di manifestare tutto il mio amore per la Madre Congregazione che mi ha manifestato il volto di Dio buono e misericordioso, mi ha preso per mano e mi ha condotto per le strade della consacrazione e del sacerdozio, ha creduto in me dal primo momento che mi sono presentato consapevole soltanto di essere chiamato da Dio. Il resto l'ha fatto il Signore, tramite la Società Divine Vocazioni, per cui tutta l'eternità non basterà per manifestare la mia riconoscenza per tutto il bene ricevuto, ma soprattutto per il fatto di avermi fatto sentire amato e voluto fin dal giorno che sono stato accolto.

Chi di voi non è stato pensato e amato da Dio dall'eternità? Chi di voi non è stato accolto, amato, incentivato, sostenuto e voluto dalla Madre Congregazione? A chi di voi don Giustino non ha aperto il cuore, ancora prima di aprire le porte di una delle nostre comunità vocazioniste? A chi di noi è stato possibile essere quel che siamo oggi senza la carità di un confratello che ci ha preceduto? Cosa abbiamo che non sia stato dato dalla Madre Congregazione? Chi di noi ha dovuto interrompere il percorso di formazione per mancanza di mezzi di sostentamento? Siamo consapevoli di essere amati dalla Congregazione? Corrispondiamo a quest'amore?

Non aspettarti grandi cose da me durante questo tempo che mi è stato donato per compiere l'ufficio di Direttore Primo della Società Divine Vocazioni, anche perché tutti sappiamo bene quale testimonianza siamo chiamati a dare, quale tenore di vita dobbiamo condurre, quale programma dobbiamo adempiere. Abbiamo già un vastissimo patrimonio ereditato dal cuore di don Giustino e dai miei predecessori, e in merito alle norme di condotta non c'è niente da aggiungere che non sia già stato detto.

Ogni giorno che passa mi convinco sempre più che il mio dovere è quello di ricordare ad ogni confratello che non possiamo sprecare la vita attaccandoci alle cose o correndo dietro a beni materiali e terreni, ma dobbiamo consumarla per le persone a noi affidate e nel nostro caso, per gli eletti delle divine vocazioni, come ha fatto don Giustino. Questa è l'unica e massima espressione d'amore che il Signore si aspetta da noi. Questa è la nostra eredità. Lasciamoci persuadere e attrarci da questa certezza in quest'anno giubilare vocazionista. Riempiamo i nostri cuori d'amore per le vocazioni. Qualcuno ha detto di non aver mai sentito parlare di "cuore vuoto" perché il cuore è sempre pieno. La domanda è: pieno di che cosa? Se non è pieno di carità fraterna e amor lo sarà pieno di qualche altra cosa. Allora educiamo il cuore all'Amore, all'Amore vero!

Durante il mio percorso formativo ho avuto la fortuna di conoscere e vivere con dei religiosi vocazionisti che hanno edificato generazioni di religiosi con il loro stile di vita, l'attaccamento alla Congregazione e al Fondatore, con il distacco dai beni materiali e un profondo spirito di appartenenza e di condivisione. Sacerdoti che non soltanto hanno lasciato tutto per amore del Regno ma addirittura si sono fatti mendicanti per le vocazioni senza risparmio di tempo, salute e talenti. Sacerdoti che hanno esercitato il loro ministero nelle periferie delle città della grande Bahia e nelle favelle della grande Rio de Janeiro, senza mai pretendere cosa di meglio. Hanno amato la loro vocazione, la loro consacrazione, la loro Congregazione.

Un semplice ricordo di sacerdoti come don Antonio Polito, don Luigi Fontana, don Luigi Bellopede, don Vincenzo Russo, che hanno segnato gli inizi della mia formazione vocazionista, è sufficiente per rafforzare il mio credere nella vita consacrata e nella Congregazione.

Il ricordo di questi nostri confratelli, che non sono mai stati amici del superfluo, attaccati alle cose e alla vita comoda, mi sprona a portare avanti la missione che la Madre Congregazione mi ha affidato, cosciente che nelle sue fondamenta ci sono anche gocce di sacrificio, di sudore, di rinuncia, di santità, di fedeltà e di carità e in alcuni casi anche di sangue riportando segni permanenti nel corpo di questi confratelli. Poiché la grazia di Dio e la forza dello Spirito non appartengono soltanto al passato ma sorpassano il tempo e aprono orizzonti illimitati, anche nel presente, grazie a Dio, siamo incoraggiati e edificati dagli esempi di tanti confratelli il cui tenore e stilo di vita manifesta una pagina del Vangelo.

Sono certo che la santità del Fondatore, e l'esempio edificante di tanti confratelli del passato e di alcuni nel presente, assicurano vitalità a questa nostra Famiglia Religiosa e ci spingono a seguire le sue tracce per non perdere di vista la meta che ci è stata proposta.

Non mi sorprende il fatto di non costatare questa santità nella maggioranza dei religiosi Vocazionisti a cominciare da me. A tanti religiosi anche se la vera conversione è arrivata in ritardo sono stati ugualmente riconosciuti santi dalla chiesa. Questo deve riempirci di speranza e rinnovare in noi i buoni propositi e i santi desideri. Ciò che a volte ci sorprende non è la mancanza di perfezione ma l'indifferenza, da parte di non pochi religiosi, e/o un esplicito rifiuto a degli elementi fondamentali e costitutivi della vita consacrata. Religiosi che stentano a vivere da consacrati. Religiosi che riescono ad operare prodigi ma che si rivelano poco prodigiosi quando si tratta di essere più spirituali e meno mondani, più servi e meno padroni, di condividere il portafoglio più che gonfiarlo o di ubbidire più che criticare, condannare e dettare leggi.

Nell'informativo della Provincia Vocazionista Italiana, "Il cammino", è stato pubblicato, nel numero di agosto-settembre, un modello di documento dove i religiosi, con una firma, si impegnano a far convergere nel conto comune della comunità il sostentamento clero. Se ben ricordo fui io stesso a suggerire alla Provincia Italiana in una delle nostre sedute di Consiglio Congiunto, questo adempimento in virtù della richiesta espressa dal XIV Capitolo Generale. La sorpresa è stata l'immediata reazione di alcuni religiosi che subito hanno iniziato una campagna contraria alla nostra decisione, quasi a confermare il detto che se vogliamo sapere l'identità di un religioso mettiamo le mani nel suo portafoglio. Ho l'impressione che fra di noi le cose vanno bene soltanto quando rimangono teoria... però non possiamo vivere soltanto di teoria.

Anche a me dispiace di essere arrivato al punto di dover far firmare un documento a dei religiosi, che hanno fatto voto di povertà, chiedendo di mettere in comune il frutto del proprio apostolato. Siamo arrivati a questa decisione perché stiamo abusando, insultando e tradendo la Congregazione e la nostra consacrazione con il nostro modo di agire. È inutile trovare un altro termine o addolcire la pillola per definire chi non è fedele. "Chi non è fedele è traditore". Può tradire soltanto chi ha promesso di essere fedele, e la parola fedeltà è scritta nella formula dei voti nello contesto che esprime la perenne consacrazione a Dio mediante i voti di castità, povertà e ubbidienza. E per non rischiare di perdere o dimenticare la forza di quelle parole pronunciate solennemente nel giorno della nostra Prima Professione e Perpetua, ecco che la rinnoviamo ad ogni conclusione degli esercizi spirituali annuali.

Quello che stiamo chiedendo è il minimo ben consapevoli che per le nostre mani non passa soltanto il sostentamento clero ma anche altre risorse economiche. E se chiedessimo di smettere di comprare macchine e intestarle a nome proprio? Per lo più senza nessun permesso dei superiori maggiori e neanche mettendole a servizio della comunità? E se chiedessimo ai religiosi al momento del trasferimento di lasciare le “loro” macchine nella comunità invece di portarle con sé? E se chiedessimo il rendiconto di ogni offerta ricevuta? E le pensioni? E il frutto del ministero?

I soldi purtroppo sono diventati, per non pochi vocazionisti, l'unica preoccupazione intorno su cui facciamo orbitare tutti gli altri interessi e condizionamenti. La preoccupazione economica è il primo criterio ad essere valutato e misurato quando si tratta di trasferimenti, cariche o mansioni, ed è la prima richiesta che viene presentata per essere sicuri che non dovranno dipendere dagli altri. I soldi, per molti religiosi, sono diventati la cosa più importante della vita religiosa; ecco allora la ragione per cui le comunità stanno diventando sempre più case senza cuore, prigionie con degli orari e regolamenti precisi da essere osservati ma con poco o quasi nessun spirito di comunione, comunicazione, ricreazione, consiglio di famiglia, momenti di fraternità, ecc. Un po' come le sette comunità dell'Apocalisse in alcune delle quali il Signore, pur conoscendo le loro opere, le dichiara comunità morte. Potete pur continuar ad abbellire le vostre residenze ma se non vi stimate tra di voi il clima sarà un po' come quello dei cimiteri, perché dove non si trova amore si muore soffocati.

In questa guerra per i soldi, che riempie di mondanità una Congregazione nata per l'unione divina, ogni giorno mi rendo conto che stiamo perdendo, se non la totale fiducia, almeno la solidarietà di chi prima ci guardava con una certa compassione specialmente in tempo di prova. Alcuni benefattori, un tempo tanto vicini a noi e su cui potevamo contare soprattutto nei momenti più difficili, ormai prendono distanza da noi. Non convince più nessuno il dire che la Congregazione è debitoria e che abbiamo bisogno di aiuto, quando se continua a vedere dei religiosi che usano i soldi come pare e piace, ingrassando i conti personali, sistemando le loro famiglie mentre immiseriscono la Congregazione senza soccorrerla e continuando a badare ciascuno ai fatti propri senza rendersi conto che lo spirito di famiglia sta crollando o è già distrutto.

La Congregazione è cresciuta numericamente ma si va deperendo patrimonialmente. non doveva essere il contrario? Rischiamo di aver dei religiosi senza identità e delle comunità di formazione private dei servizi essenziali per mancanza di sostegno economico. Siamo costretti a dover vendere quello che resta dei nostri beni immobili perché rifiutiamo di condividere le risorse personali. Tutti sanno che è questa la situazione perché da parecchio tempo abbiamo fatto suonare questo allarme, ma molti fanno finta di non sapere e continuano ad adagiarsi sulle comodità personali. Professiamo con le labbra la nostra totale fiducia nella divina provvidenza ma poi continuiamo a mettere da parte quello che giudichiamo essere la garanzia per il proprio futuro; continuiamo ad assistere, impotenti e passivi, alcuni confratelli che stanno sacrificando la propria vita per la manutenzione ordinaria della comunità mentre ad altri questo poco importa e continuano a vivere nel benessere personale. Di tanto in tanto ci mostriamo anche disponibili a delle saltuarie offerte personali, quando i superiori maggiori si mettono a mendicare o a piangere, forse per tranquillizzare la coscienza, ma dopo ritorniamo alla solita gestione personale.

La nostra amata Congregazione è cresciuta numericamente, e siamo anche fieri di annunciarlo ai fedeli: ma abbiamo mai fatti i conti con quei religiosi che non fanno altro che sfruttare la Congregazione? Abbiamo mai affrontati quei religiosi che si sono costruiti dei ghetti impenetrabili? Vi rendete conto che i progetti personali prendono il sopravvento

sul nostro comune progetto di Congregazione? Quanti Vocazionisti vivono come tali? Su chi possiamo contare quando si tratta di svolgere, in Congregazione, dei servizi prettamente vocazionisti? Cosa ritengono essere servizio i religiosi che hanno avuto come primo nome quello di Servi dei Santi? Mi viene in mente la riflessione di San Gregorio Magno quando dice che *il mondo è pieno di sacerdoti, e tuttavia si trova di rado chi lavora nella messe del Signore; ci siamo assunti l'ufficio sacerdotale, ma non compiamo le opere che l'ufficio comporta*".

Il servizio che siamo chiamati a prestare nella nostra Congregazione è quello della santità, della condivisione, dell'amore, dell'edificazione, del credere. Un religioso che non vive e non serve da Vocazionista non serve ad altro che a fare numero per le statistiche... e purtroppo ci troviamo in questa situazione. Nelle statistiche della Congregazione ci troviamo con non pochi religiosi che non condividono mai il frutto del loro operato, che usufruiscono delle nostre case o delle nostre strutture senza il minimo respiro di fraternità, di condivisione, di responsabilità. Prima si parlava di comunità religiose come fossero degli alberghi; accogliendo anche questa spiacevole dicitura ricordo che non esistano alberghi gratuiti. Non è soltanto questo atteggiamento che denuncia la mancanza di vocazionistalità in non pochi dei nostri religiosi, ma soprattutto il fatto di non interessarsi di partecipare alla vita di famiglia, di non pregare o addirittura di non trovarsi mai in comunità, di non parlare mai di vocazioni, di don Giustino, di non promuovere mai un pellegrinaggio alla Cripta del Fondatore, pur girando con numerosi fedeli l'Europa e il mondo per altri ricercato luoghi di spiritualità, di non disporci mai per quei compiti necessari ma che richiedono sacrificio e non rendono economicamente, ecc.

Pertanto estendo a tutta la Congregazione e rendo obbligatorio a tutti i religiosi sacerdoti vocazionisti l'obbligo di firmare il documento qui accluso entro il 2013 e inviare una copia alla Curia Generalizia, indipendentemente dalla modalità di introito in uso nelle diverse parti del mondo, perché siamo sicuri che chi è impegnato nel servizio pastorale ha sempre una forma di remunerazione.

Per evitare che gli abusi si moltiplichino e si perpetuino stabilisco:

1. Nessuno è escluso dal firmare il documento, perché nessuno è dispensato dal voto di povertà e dalla condivisione dei beni. Anche il conto della comunità sia a firma congiunta del superiore e l'economista e qualora il superiore fosse anche economista, sia con il vice rettore (Dir. 229).

2. I superiori siano i primi a dare l'esempio, trattino gli altri confratelli a loro affidati con dignità, carità e giustizia. Non facciano mancare loro il necessario. È un atteggiamento fortemente incoerente e anti evangelico imporre sugli altri comportamenti umilianti e meschini, come se fossimo loro padroni. I formatori insegnino ai giovani (sin dal noviziato) a saper gestire il denaro e beni con responsabilità, maturità e condivisione. È lodevole aver notato in alcune comunità di formazione che i giovani professi oltre a rendere conto con la nota mensile, condividono anche quando rimane loro contribuendo così al mantenimento della stessa comunità.

3. Nessuna iniziativa umanitaria o assistenziale, pur lodevole e apprezzabile che sia, venga presa senza il permesso scritto del Padre Generale. È incomprensibile come tanta abbondanza di compassione e solidarietà da parte dei nostri per quelle opere che in certo modo godono già dell'adesione di molti nella società, mentre mancano di sensibilità e sensibilizzazione per le nostre missioni e per i nostri Vocazionisti;

4. Anche noi abbiamo le opere sociali e queste vengono curate dai confratelli nominati a questo lavoro o a chi è stato dato il permesso di curarle per un fine specifico. Le adozioni degli studenti e dei bambini all'estero sono regolate da don Anthony Ezebuio, Assistente per le Missioni, che in questo momento se avvale dell'aiuto del confratello don Florent Hounkponou. Anche i nostri missionari, che vengono dall'estero per le Giornate Missionarie e altre attività a sostegno delle nostre comunità, hanno il nostro placet e incoraggiamento, e chiedo a tutti i confratelli parroci di sostenerli. Nessun altro religioso ha il permesso di andare in giro con dei presunti progetti a sostegno di chiunque sia. E chiedo ai superiori e ai parroci di vigilare su questa norma e se è il caso, di mettere in guardia i fedeli delle nostre parrocchie;

5. Nessun religioso si procuri dei benefattori o collaboratori puramente personali, senza dar conto alla Congregazione. Si possono prendere tutte le iniziative possibile a sostegno delle nostre missioni ma sempre di comune accordo con i Superiori Maggiori e/o l'Economo Generale.

Ho saputo che ci sono dei confratelli che vanno in giro incitando altri confratelli a non firmare il documento. Chiedo a questi confratelli di porre fine a questo atteggiamento, che non è degno della vita religiosa. Trarrei maggior piacere se questi religiosi incentivassero gli altri ad essere più riconoscenti per il bene che hanno ricevuto dalla Madre Congregazione, ad essere più coerenti con la scelta di vita, più distaccati dai beni materiali e più sensibili alle necessità della Congregazione.

Ho anche saputo che alcuni confratelli minacciano di tornare nella loro patria e alcuni di lasciare l'ufficio che è stato loro affidato qualora venga confermato l'obbligo di firmare il documento. Mi dispiace che questi religiosi, così facendo, danno una pessima immagine di se stessi e dei loro paesi (come se nelle loro nazioni si fosse dispensati dalla vita comune, dal voto di povertà e dalla condivisione dei beni). Sono anche disposto, mio malgrado, a farli tornare nella loro patria così come sono stati invitati a venire; sono anche disposto a chiudere delle opere se per mantenerle aperte bisogna tradire la natura della nostra vocazione di religiosi. Invito tali confratelli a ritornare prima ai loro cuori, alle loro coscienze e a chiedersi con sincerità e serenità se hanno abbracciato la vita religiosa e il sacerdozio per vocazione o per convenienza, per arricchire la vita con la povertà di Cristo o per arricchirsi dei beni che appartengono alla Congregazione e non ai singoli, usando il nome di Cristo, per promuovere loro stessi o per promuovere le vocazioni e le missioni.

A te, mio caro confratello... che non sai vivere se non per la SS. Trinità, per la Chiesa, per la Congregazione, per le vocazioni! Sia lodata la Trinità Beata per il dono della tua vita! Grazie perché con la tua esistenza, con la tua testimonianza e servizio fai onore alla Congregazione! Grazie perché con la tua vita aggiungi una bella ed edificante pagina vivente alla storia della Società Divine Vocazioni! Grazie per aver capito che nella vita consacrata vince chi da tutto! Grazie per il tuo continuare a mirare all'unica cosa necessaria che è il raggiungimento dell'unione divina! Grazie per non lasciarti condizionare dai cattivi esempi e dal male che girano intorno a te! Grazie perché continui a credere che il bene trionfa sempre, pur agendo nel silenzio e nel nascondimento! Grazie perché continui a lavorare consumandoti per la Congregazione! Il Signore sa quanto sono fiero di te e quanta ispirazione trovo nel dono della tua esistenza.

Caro confratello che stenti a credere che c'è più gioia nel dare che nel ricevere, apri il tuo cuore al dono della condivisione e vedrai quante meraviglie il Signore opererà nella tua esistenza! Abbi un po' di compassione per la Congregazione che è una Madre che ti ha generato alla consacrazione e al sacerdozio e ti chiede soltanto il senso della fedeltà, della

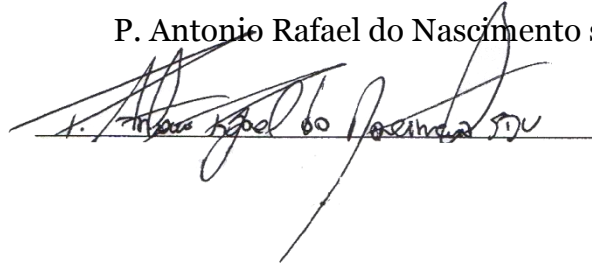
comunione fraterna, della carità. A che serve accumulare se alla fine a Dio presenteremmo soltanto le cose che abbiamo dato? Qual è il motivo della tua diffidenza? Qual è, e dov'è il tuo tesoro? Perché prima di sprecare qualsiasi centesimo in cose che tu sai essere inutili non pensi a dei nostri confratelli che nei Vocazionari e in terra di missione non ci chiedono se non la possibilità di assicurare ai nostri ragazzi il normale e l'essenziale per una vita dignitosa?

Sgonfiamoci, caro fratello, perché non ci venga impedito di attraversare la porta stretta della vita eterna, attraversata da tanti santi, nostri intercessori.

Facciamoci santi anche noi, adesso, perché tutto il resto è zero.

Il Signore ci benedica, sempre!

P. Antonio Rafael do Nascimento sdv

A handwritten signature in black ink, written over a horizontal line. The signature is cursive and appears to read "P. Antonio Rafael do Nascimento sdv".

# **CONSENSO PER L'ACCREDITAMENTO DEL SOSTENTAMENTO DEL CLERO SUL CONTO COMUNITARIO**

Io sottoscritto Sac. \_\_\_\_\_

nato a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_

religioso della Società Divine Vocazioni, ascritto alla comunità vocazionista di \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

do il mio consenso

perché gli emolumenti del sostentamento del clero, eventualmente spettanti per l'ufficio canonico, siano versati sul conto della comunità vocazionista di appartenenza le cui coordinate bancarie saranno fornite dal superiore della medesima.

data \_\_\_\_\_

firma \_\_\_\_\_